

Quo vado?

Author : Geppe Inserra

Date : 9 Gennaio 2016



Checco Zalone mi piace. Mi diverte. Mi fa sorridere e ridere. Sono contento che *Quo Vado* sia destinato a battere i record di sempre al botteghino, soprattutto perché il buon Checco è pugliese, e il suo cinema si iscrive alla migliore tradizione comica e ridanciana della nostra terra. Sono felice che abbia battuto nel derby delle feste natalizie nientemeno che *Star Wars*, grazie anche ad un'intelligente strategia della distribuzione, che ha evitato lo scontro diretto, posticipando l'uscita a Capodanno.

Sarei contentissimo se vincesse l'oscar, così come sarei contento se il Foggia o perfino la Bari, vincessero la *Champion League*.

Però, da questo a dire che il successo di *Quo Vado* faccia bene al cinema italiano, come ha sostenuto l'onnipresente e pervasivo ministro alla cultura (?) Franceschini, ce ne passa.

Campioni d'incasso nel Bel Paese, i film della premiata ditta Zalone-Nunziante non sono mai usciti nelle sale estere. I diritti di *Quo Vado* sono state venduti in Francia, e nel Paese transalpino sta per essere girato un remake di *Sole a Catinelle*. Poco, troppo poco. Beninteso, il problema non riguarda soltanto i film di Zalone, ma tutto il cinema italiano: poco competitivo, troppo banale, troppo scontato per poter essere internazionalizzato con successo.

Restiamo purtroppo distanti anni luce da quella epoca d'oro, che va dal neorealismo a Sergio Leone, quando veramente i nostri film riuscivano a fare affari d'oro anche all'estero, soprattutto grazie all'assoluta *qualità* di quel cinema.

Il cinema italiano è in crisi da anni. E non perché manchino le idee, le creatività, gli autori. Manca la

distribuzione, e di conseguenza il pubblico.

Come Franceschini sa benissimo, il problema vero non è chi vince e chi perde nella sfida tra *Star Wars* e *Quo Vado*. È vero il contrario: la pervasività di sfide del genere, dei cinepanettoni, toglie incassi, spazio vitale, possibilità di distribuzione e di programmazione a tutto *l'altro cinema* italiano, soprattutto quello indipendente, che è il più vitale, ma anche il più dimenticato.

Più che saltare sul carro del vincitore, il ministro Franceschini dovrebbe preoccuparsi di ridare all'*altro cinema* italiano quegli spazi di vitalità che, opportunamente riempiti, possono, questi sì, far bene all'Italia ed alla sua cultura.

P.S.: Non ho ancora visto *Quo Vado* e non andrò a vederlo in sala, perché c'è di meglio. E poi non mi va di fare la fila per andare a vedere un film. Aspetterò, come ho già fatto per gli altri suoi film, che passi su Sky o che venga programmato, come immancabilmente succede, dall'autista del pullman, alla prossima manifestazione sindacale o alla prossima gita.